TULELLI

—

FILOSOFIA MORALE

VITTORIO EM. III
Digitized by Google

FONDO PROVINCIA

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
8
50
VITTORIO EM. III
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE
33113 mis-B-8-50
Armadio
Palchetto
Num.° d'ordine 142.
33113

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

678 557

PROLUSIONE

AL CORSO

DI FILOSOFIA MORALE

RECITATA IL DI 20 NOVEMBRE 1861

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDII DI NAPOLI

DAL PROFESSORE

PAOLO EMILIO TULELLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE di NAPOLI

NAPOLI
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ
1862

Digitized by Google

comprensiva il genere umano. Questa loro personalità ha ragione prima nell'idea eterna dell'uomo, quale risiede nella mente sovrana di Dio; idea ricca d'infinita entità ed esemplare perfettissimo, la quale per l'atto creativo s'individua nella sua integrità potenziale in ciascun uomo, ma imperfettamente in questo e in quello altro uomo reale; sicchè nel complesso degli umani individui, succedentisi nel tempo e nello spazio, sparpagliatamente e divisamente si scorge attuato ciò che unitamente si contiene nell'unità infinita dell'Idea. L'individuo adunque, la nazione, l'uman genere sono i tre momenti reali nei quali si attua l'ideale dell'uomo; corre quindi fra loro un'intima e sustanziale comunione di vita, per cui ciascuna di queste personalità, divisa è imperfetta e monca, innestata e connessa con le altre si compie e si perfeziona. Donde la legge di quel moto incessante degli umani individui a costituirsi in società ed in nazioni, e il moto di queste a collegarsi nella grande famiglia del genere umano. Ella è questa la ragione e la legge del progresso da cui l'umanità è governata. L'individuo progredisce e si perfeziona, esplicando la ricchezza della sua personalità, e ritraendo in sè l'indole le doti e la vita della nazione cui appartiene. Progredisce la nazione svolgendo la vita della sua nazionalità più complessa e svariata, ed estendendola a quella più universale del genere umano. E il genere umano da ultimo progredisce e si perfeziona, accostandosi sempre più, benchè non possa raggiungerlo mai, all'ideale eterno dell'uomo, quale risplende nella mente di Dio. Ma questo moto ascendente dell'umana vita, questo progresso dell'individuo, delle nazioni e dell'umanità verso l'ideale eterno dell'uomo, non si compie ciecamente e fatalmente; è sottoposto invece alle condizioni proprie ed essenziali della natura personale dell'uomo, che sono l'intelligenza ed il libero volere. Per queste sue divine prerogative l'uomo, quantunque sottoposto all'azione immanente e provvidente della Causa Prima, è l'au-

tore del suo perfezionamento e del progresso ascendente della sua vita. Ma non si dà intelligenza senza l'intelligibile, che è il vero, nè il volere senza il buono, ch'è il suo termine obbiettivo; sicchè l'intelligenza venuta in possesso della verità, e il volere che aderisce e pratica liberamente il bene, sono le condizioni assolute ed essenziali della vita morale dell'uomo sulla terra. L'intelligenza e il volere però, perchè raggiungano i loro termini rispettivi, hanno mestieri della libertà unica legge del loro morale esplicamento. La intelligenza nel suo moto è come la luce di sua natura liberissima, irrefrenabile; solo suo limite è il vero; se altrimenti si comprime si spegne. La volontà parimente di sua natura è liberissima, e solo suo legittimo freno è il dovere, ch'è la voce imperiosa del buono; se altrimenti si costringe si annulla. Nel libero svolgimento adunque della ragione e del volere e di tutte le altre facoltà che ne conseguono, entro ai limiti certi ed immutabili del vero e del bene, è riposta la vita morale dell'uomo. Togliete all'uomo, o impedite lo svolgimento libero di queste sue divine prerogative, voi lo ridurrete alla condizione del bruto; toglietele ad una nazione, e voi ne avrete fatta una torma degradata di schiavi, e con questi supremi beni dello spirito l'avrete spogliata di ogni sorta di beni esteriori e materiali, che da quelli come da loro cagione discendono.

Tale si fu, o signori, il fato d'Italia, da che la sua unità politica infranta, resa dipendente dallo straniero e straziata all'interno da ogni maniera di dispotismo, ebbe perduto la facoltà di esplicarsi liberamente nella duplice sfera del pensiero e dell'azione, e di ricostituire la sua personalità nazionale con l'attuare in sè l'ideale della vita cui aspira il genere umano. Io non dovrò certamente ricercare le molte e miserevoli cagioni che produssero la decadenza della gloriosa nostra patria; tuttavolta una sì grande rovina non è da ripetere dai soli casi della fortuna, o dall'azione delle forze ostili

degli eterni nemici d'Italia; i quali al certo avrebbero fatto mala prova, se gl'Italiani avessero serbato costantemente quella severità di costumi, quelle maschie ed eroiche virtù, quel culto severo della sapienza, e quei mirabili ordini civili, onde un tempo l'Italia fu la maestra educatrice delle nazioni e la signora del mondo. Tuttavia nei lunghi secoli della sua infelice servitù, non ostante la prepotente forza dei suoi nemici, congiurati a spegnerne finanche, se fosse stato possibile, il nome, l'Italia nutriva in seno i germi immortali della vita. Le tradizioni non mai interrotte della sua prima grandezza ne sorreggevano la dignità; in difetto della vita politica viveva la vita divina delle arti, per le quali si è mantenuta sempre in onore ed ha destato la maraviglia del mondo. Nello stesso ordine del pensiero ella ha prodotto tali opere di sapienza speculativa e civile, che le altre nazioni da lei hanno appreso i principii, l'indirizzo e la forma del loro postero incivilimento. Ed in ogni epoca della sua storia ed in ogni provincia delle sue classiche regioni, uomini generosi hanno sempre col loro martirio e con le loro virtù cittadine protestato contro la tirannide, e conservato sempre vivo il sacro fuoco della libertà e l'augusta idea della patria. Al quale santo e nobilissimo scopo han rivolto costantemente l'opera loro i cultori delle lettere e delle scienze, per cui venne fatto che la luce della verità e l'amore del bene si tragittassero nella mente e nel cuore delle italiche moltitudini. Lavoro certamente lento e penoso, ma solo atto a produrre l'infallibile risorgimento di un popolo. Effetto salutare di questo lavoro lento ma efficace della scienza e della moralità pubblica si è la quasi unanime opinione degli Italiani a volere una e indipendente la loro patria. Per esso lavoro sono sorti ai nostri giorni uomini egregi e valorosi, che han dato il primo impulso e l'indirizzo al gran movimento della risurrezione d'Italia. Per esso il mondo attonito, dai tre ordini civili dello Stato, cioè dal Principato, dal Patriziato e dal Po-

Digitized by Google

polo, ha visto sorgere quelle tre meraviglie di uomini, Vittorio Emmanuele, Camillo di Cavour e Giuseppe Garibaldi; i quali, fatto sacrifizio di sè sopra l'altare della patria, congiungendo insieme l'eroico italico valore della mente, del cuore e del braccio, han poste le gloriose fondamenta all'unità ed alla indipendenza della nazione. E per questo istesso intimo lavoro della scienza e della moralità sociale, non tarderà molto a sorgere dal seno eziandio dell'ordine ieratico il gran Sacerdote, il quale, intendendo meglio ed armonizzando gl'interessi della patria terrestre con quelli della patria sempiterna, invece di opporre ostacolo, benedirà a nome del Cristo l'Italia una ed indipendente, e farà conoscere infine che la vera Religione non è nemica della libertà e della indipendenza delle nazioni.

Laonde non è a maravigliare, se all'occasione delle mutate condizioni internazionali di Europa, per cui si è finalmente riconosciuto l'eterno diritto che ogni popolo ha di disporre a suo senno delle cose proprie e di sè medesimo, non è a maravigliare, se l'Italia, questa così detta terra de' morti, sia risorta a vita novella e siasi ricostituita ad unità politica di nazione.

Ma questa unità politica, perchè sensata ed esteriore, presuppone l'unità morale ed interiore dello spirito, che per così dire n'è la forma e l'anima vivificatrice. Infatti la nazione è come un corpo organico e vivente, che oltre alle sue membra materiali, ha il suo spirito, il suo genio, la volontà, le proprie forze e il suo fine speciale. La nazionalità è l'unità naturale di un popolo sotto al duplice aspetto della sua costituzione fisica e morale; sicchè l'unità de'bisogni e delle tendenze, delle idee e delle operazioni è ciò che dona ad un popolo e forma e importanza e dignità di nazione. Ora egli è cosa evidente che siffatta unità morale, causa e ragione intima dell'unità fisica e politica, da niuna altra cosa può essere ingenerata e resa duratura, quanto dall'azione benefica

ed illuminatrice della scienza del vero e del buono, ove le intelligenze e le volontà degli uomini convenendo s'unizzano e s'immedesimano insieme nell'unità superiore dello spirito e della morale personalità. Supremo compito adunque dell'Italia rigenerata è di dare opera assidua all'organamento e sviluppo della scienza e massime della scienza morale, e diffonderla in tutti gli ordini de' cittadini; imperocchè senza la cognizione diffusa del vero e del bene, del giusto e dell'onesto, de'doveri e de'dritti, non vi ha virtù nè privata nè civile, non vi ha uso possibile di libertà giuridica, non indirizzo di forze e di volere al fine comune e sociale, non vi ha insomma unità morale della patria; dalla quale unità morale deriva l'unità politica, la prosperità, la potenza, l'efficacia e la durata degl'istituti militari e civili della nazione.

II.

L'uomo venendo al mondo ricco di virtù e di forze potenziali, ma povero e debole in atto, egli diviene tutto quel che comporta la sua essenza e l'alto fine cui è preordinato da Dio, secondo la misura della sua intelligenza e del suo libero volere. Il destinato dell' uomo è nelle sue mani, ed è stato affidato al suo proprio consiglio; imperocchè l' uomo riesce quel ch'ei vuol divenire, e vuole quel che la mente gli addimostra di dovere essere, ed opera ciò che sa e vuole operare. Dicasi lo stesso della nazione, ch'è l' uomo compiuto e complessivo, sintesi armonica della indefinita varietà e moltitudine degl' individui che la compongono. Sicchè la vita morale dell' uomo è riposta nella graduata evoluzione delle sue facoltà del conoscere, del volere e dell'operare, rispondenti al loro obbietto universale, ch'è l'Ente, con le sue primalità assolute o forme essenziali del vero, del buono e del bello, cui quelle potenze naturalmente tendono di conseguire. Ora egli importa sommamente, che di questo conoscere,

volere ed operare umano e de' loro termini obbiettivi si formi e si costruisca una scienza assoluta e razionale, un sapere apodittico e indubitabile, che sia ragione e fondamento inconcusso, principio e fine ultimo della vita universa dell'uomo. Questa scienza assoluta dell'Essere, concepito e svolto in tutte le sue forme e nelle sue ragioni supreme, è quella cui si è convenuto di dare il nome augusto di Filosofia; scienza principe ed universale, tronco unico dell'albero enciclopedico dell'umano sapere, donde si svolgono, e dal quale ricevono il succo vitale i moltiplici rami delle scienze, delle arti e delle umane e divine discipline. Ma se la filosofia in quanto all' obbietto suo universale, ch'è l' Essere, è una e indivisa, quantunque abbracciasse le ragioni di ogni cosa reale o possibile; tuttavia ella si partisce in tre rami principali rispondenti alle tre forme intrinseche dell'Essere, e per le quali egli diversamente alla ragione si manifesta. Il vero, il buono e il bello sono appunto queste tre forme essenziali dell'Essere, il quale, benchè le contenga compenetrate e identificate nella unità dell' essenza , pure esteriormente le raggia distinte a guisa della luce, che variamente si colora e si abbella, secondo le qualità delle cose ch'ella colpisce. Similmente l'Essere in quanto si rivela ed è appreso dall' intelletto assume la forma del vero; in quanto è termine della libera adesione del volere appellasi buono ; e veste da ultimo la forma del bello, quando appreso e concepito dalla fantasia commove il sentimento e l' amore. Donde segue che parti integranti dell'organismo della scienza filosofica sono la Speculativa, la Morale e l'Estetica, ciascuna delle quali svolge un aspetto dell' unico ed universale obbietto loro comune, mutuandosi a vicenda i principî, il metodo, le ragioni e la vita. Imperocchè la scienza essendo il riflesso ideale della realità, è organata in sè armonicamente nella stessa guisa che tutti gli esseri sono organati nell' unità infinita del Cosmo. E questa legge di connessione si avvera massimamente nella scienza

sovrana della filosofia, tanto in ragione dello spirito che n'è il soggetto, che in ragione dell'Essere che n'è l'obbietto universale. In fatti le tre fondamentali facoltà dello spirito, nel cui esercizio è riposta la sua vita, l'intelletto, la volontà e l'amore, essendo la triplice irradiazione di una stessa attività radicale, nella loro esplicazione si suppongono e si aiutano a vicenda. Del pari le tre primalità o forme essenziali dell'Essere scambievolmente s'intrecciano e s'identificano nell'unità dell'essenza; sicchè la cognizione dell'una involge reciprocamente la cognizione delle altre. Ammirabile armonia dell'Essere sì nell'ordine ideale che nell'ordine reale dell'Universo! nel quale la moltiplicità ordinata e connessa nelle esistenze innumerevoli, rende immagine e somiglianza dell'Unità infinita ed assoluta del Logo:

Nel suo profondo vidi che s'interna
Legato con amore in un volume
Quel che per l'universo si squaderna.
(Dante)

Non senza un alto intendimento, o Signori, io ho voluto alquanto distesamente toccare questi sommi principii della scienza, prima di entrare nell'argomento speciale che forma l'obbietto del mio discorso. Imperocchè l'Etica non è da tenersi come un'accolta di regole empiriche ordinate alla pratica usuale della vita, e ricavate induttivamente dalla osservazione dei fatti morali e delle costumanze degli uomini; nè trova il suo fondamento nelle istabili opinioni o ne'mutevoli istituti de'popoli; molto meno ha la sua ragion prima nello arbitrio di qualunque siasi autorità costituita. Invece ella è una scienza assoluta e razionale, in quanto che versando sopra l'idea del buono, si radica nella essenza dell'Essere, del quale il buono è una dote intrinseca ed assoluta. E importa assai che ciò sia, se fa d'uopo che l'umana volontà abbia una

legge certa ed una norma assoluta ed invariabile, cui conformando gli atti suoi, questi diventino moralmente buoni; nella stessa guisa che l'umano intelletto trova nel vero assoluto la legge immutabile della verità dei suoi giudizi. Dalle quali considerazioni si rende manifesta la necessità dell' insegnameuto della morale in forma rigorosa e scientifica, con metodo razionale ed apodittico, derivandola dalla ragione eterna del Buono posto a riscontro della natura personale dell'uomo.

In fatti la legge dell'operar morale, vale a dire dell' operar con ragione e con libertà, non può ricavarsi altrimenti che dalla nozione vera e compiuta della essenza e natura dell'uomo operante, e della essenza e natura dell'Essere, termine obbiettivo dell'operazione medesima. Imperocchè la qualità morale dell' azione risulta dalla moralità subbiettiva ed obbiettiva dei due termini, che l'azione congiunge ed armonizza fra loro. La legge, norma regolatrice dell'azione, è l'idea superiore che nel suo contenuto involge il rapporto necessario ed essenziale de' due termini medesimi, i quali nella legge, per così dire, adeguandosi si unizzano e s'identificano. Nella stessa guisa che nell'ordine della cognizione, l'idea congiungendo il soggetto intelligente con l'obbietto intelligibile, nella sua unità superiore li contiene e ne rappresenta l'essenza e la verità assoluta. La qual cosa addimostra che la scienza morale non solo si fonda sopra la filosofia prima, ma che ne mutua eziandio i principî, l'indirizzo e l'organamento formale. In breve il buono convertendosi col vero, la scienza del primo segue le vicende e la fortuna della scienza del secondo. E la storia della scienza viene a confermare col fatto tal verità; perciocchè la verità dei sistemi morali discende da quella dei sistemi speculativi. Quale è l'idea che uno si forma di Dio e dell'universo, quale il concetto della natura dell'uomo e del suo fine, quale la nozione del bene e del male morale, tale indubitatamente sarà la idea della norma assunta

a principio regolatore delle umane azioni. La base adunque della morale riposa sopra la scienza dell'Assoluto (Ontologia) e sopra la scienza dell'Uomo (Antropologia); e dall'una e dall'altra ricava i principii certi ed assoluti, dai quali dialetticamente deduce la teorica universale dei doveri. Tuttavia l'Etica è una scienza a sè, e quantunque dipendente dalla filosofia prima, ha però la sua sfera propria e il proprio contenuto, che vuole essere svolto in forma rigorosa e severa, rispondente alla nobiltà e dignità del soggetto di cui tratta, ed alla importanza suprema del fine cui mira, ed alla vastità e moltiplicità degli atti umani che a quell'altissimo fine regola ed indirizza.

Duplice infatti è il soggetto cui intende e per cui si travaglia la moral filosofia, la determinazione cioè della sovrana idea del Buono, e dell'attività personale dell'uomo, che a conseguire quel termine dev'essere condotta. Tutta la dottrina etica in questa breve formola è compresa; è supremo ufficio della scienza di esplicarla compiutamente. Che cosa è il Bene? Qual'è la natura morale e personale dell'uomo? Il primo problema inchiude la teorica obbiettiva ed ontologica della morale; il secondo la teorica psicologica e subbiettiva; dalle quali due teoriche dipende la dottrina apodittica dei doveri particolari ed universali dell'uomo in tutte le condizioni della sua vita privata e civile. Il problema ontologico della morale convenientemente risoluto ci darà la scienza pura del bene e delle sue forme; ci offrirà la distinzione profonda del bene morale dal bene sensitivo, dell'onesto e del giusto dal piacevole e dall'utile; ci fornirà le nozioni assolute del diritto e del dovere, del merito e del premio, non che dei loro contrari; in una parola la scienza dell'ordine morale del mondo. Il problema subbiettivo e psicologico eziandio svolto compiutamente ci presenterà la teorica della natura morale e personale dell'uomo, e quindi la dottrina della moralità subbiettiva delle umane azioni, della libertà del volere,

della imputabilità morale degli atti umani; in breve la teorica compiuta e razionale dell'uomo, qual ente personale e morale. Dall' altezza di questi principii della morale pura e razionale, è poi facil cosa discendere alla morale applicata a tutti gli atti della vita dell'uomo sì interni che esterni, sì privati che pubblici, e svolgere insiememente la teorica universale del dovere, e quella dei doveri speciali che l'uomo ha verso Dio, verso sè medesimo, verso i suoi simili, verso la patria e verso il genere umano. Le quali etiche dottrine, se da una banda suppongono fermati stabilmente i dogmi speculativi della realtà di Dio, della spiritualità ed immortalità dello spirito umano, della sua libertà e della vita futura ed oltremondana, dall'altra parte esse li confermano e li avvalorano mirabilmente.

Certo che queste dottrine morali sono obbietto delle credenze spontanee del genere umano, e sono di più sancite dall'autorità divina del Vangelo. Tuttavia coloro i quali non volessero ammettere altri principi all'umano sapere ed all'umano operare, che i principii fondati sopra la tradizione, debbono convenire che la dottrina tradizionale deve pur essere organata in forma di scienza e ridotta ai principii della ragione. Or poichè la scienza pone sua radice nella sola ragione, non può, siccome ho detto innanzi, che da questa soltanto ritrarre il suo legittimo criterio ed un principio primo ed evidente, dal quale coi soli mezzi speculativi deve dedurre le verità tutte che all'ordine morale si appartengono, ed ordinarle in sistema. Tutti i sublimi veri che già sono patrimonio della coscienza umana, troveranno nella scienza la loro ripruova e la rigorosa e riflessiva loro legittimazione; giovandosi d'altra parte della razionale certezza di lei per potersi sottrarre dalle vicissitudini delle opinioni, dai sofismi delle sette e dei partiti, e sopratutto dalle fallacie delle passioni e degli interessi materiali della vita.

Imperocchè non solo presso gli uomini di mondo, ma eziandio

dio presso alcune scuole di filosofi si scambia spesso lo scopo morale con lo scopo materiale della vita; si confonde il giusto con l'utile, l'onesto col piacevole, il diritto con la forza, il dovere e l'obbligazione morale ad esser buoni con la tendenza istintiva a divenire felici. La quale confusione di cose tanto fra loro diverse turba non solo la serena verità della scienza, ma eziandio l'ordine morale e pratico della vita. In fatti domandate alla più parte de'filosofi qual sia l'obbietto proprio delle investigazioni della scienza morale. Voi ne avrete in risposta esser la ricerca del sommo bene, della propria felicità, l'arte in somma di vivere bene e beato: *Ars bene beateque vivendi.* Proseguite a interrogarli in che cosa consista la felicità e il sommo bene. E voi udirete rispondere: nella unione in un soggetto della forza e della potenza, dei piaceri e degli onori, della ricchezza e della dignità, della bellezza e della salute, dell'ingegno e della scienza, e se vuolsi ancora della virtù, ma considerata come puro mezzo subordinato, e quindi da meno in valore del fine a cui deve condurre. Egli è manifesto che in siffatta teorica, la quale al certo non è la più turpe fra tante che infestano il mondo dell'Etica, il concetto vero della virtù, la idea pura ed assoluta del bene morale è sparita. Tal concetto presso a poco si avean formato quasi tutti gli antichi sapienti intorno alla natura del sommo bene ed all'obbietto formale dell'Etica, eccetto gli Stoici e prima di essi Platone; il quale non dubitò di riporre nel Buono la stessa essenza dell'Ente, e nella idea del buono la prima idea e la prima legge; sicchè per il divino discepolo di Socrate il Buono è il principio, onde muover debbano e il conoscere e il volere degli enti ragionevoli, ed è il termine finale ove l'uno e l'altro dovranno quietarsi. Ciò che da Platone fu intraveduto, venne dal Cristianesimo messo a fondamento inconcusso della nuova dottrina che ha redento il mondo. In fatti il Cristo richiamò il principio eterno del Buono e la legge morale a scopo

supremo della vita: rilevò lo spirito sopra della materia, il bene morale sopra i beni del senso; pose il dogma della eguaglianza fra gli uomini, e la legge dell'amore, e così gittò le fondamenta incrollabili della scienza del dovere, della libertà e del dritto.

Ma la divina morale del Vangelo, espressione ideale del Buono concreto ed assoluto, ch'è Dio, non si è svolta in tutte le sue conseguenze, nè è stata applicata a tutti gli atti dell'umano operare privato e civile. Certamente che gl'incomparabili Dottori e Padri del Cristianesimo, e il magistero augusto e autorevole della Chiesa universale, per opera d'insigni scrittori ci han dato lavori mirabili di scienza morale: ma non si può negare che essi abbiano pinttosto guardato a quella parte della dottrina che riguarda la vita interiore dello spirito, e i doveri religiosi e la santificazione delle anime in ordine alla vita eterna, che all'altra intesa ai doveri sociali e civili de' cittadini e delle nazioni. Ora importa assai ai giorni nostri, oltre alla morale privata e religiosa, fondare e svolgere i principii della morale pubblica e nazionale; importa inculcare la conoscenza e l'adempimento de' doveri civili e politici; importa che tutti i cittadini siano convinti e persuasi che non basta l'adempiere i doveri religiosi e privati, ma è necessario concorrere obbligatoriamente al bene comune della Patria e della Nazione, nella quale e per la quale gl'individui e le famiglie sussistono, e loro si rende possibile il proseguimento de' fini supremi dello spirito, che sono la verità, la virtù e la religione. Imperocchè, se l'uomo per la terra non deve dimenticare il cielo, non deve altresì per la patria celeste porre in non cale la patria terrena, nella quale Dio pose l'uomo come in un campo adatto e condizionato all'esercizio di ogni sorta di virtù, per quindi meritare di ascendere alla patria sempiterna. Egli è vero che gli antichi Greci e Romani esaltarono di troppo il culto e l'idea della patria, sacrificandole gl'interessi, i diritti, la libertà e

perfino la vita dell'individuo; e le virtù domestiche e private eran presso di loro quasi che un nulla estimate rispetto alle virtù pubbliche e cittadine; ma è vero altresì che i popoli moderni sia per un falso ascetismo, sia per altre cagioni che non occorre in questo momento di ricordare, peccano per l'eccesso contrario. La verità sta nel mezzo dialettico di questi due estremi. Senza moralità privata in tutti gli ordini dello Stato, certo che non v'ha moralità pubblica e politica; ma egli è certo ancora che senza moralità politica e sociale non è possibile che vi sia o che possa a lungo perdurare la moralità de' privati; conciossiachè la società sia, come a dire, l'ambiente nel quale gli uomini vivono, ed a seconda delle qualità buone o ree dell'aere che vi respirano, essi prosperano ovvero intristiscono.

Ora siccome la moralità individuale si deduce dalla natura ed essenza dell'uomo ordinato al fine morale, ch'è il suo bene supremo e la sua legge; così la moralità pubblica e politica si deriva dalla essenza e dalla natura dello stato nazionale, e dal fine morale cui dalla Provvidenza è ordinato. Lo Stato o la nazione è una persona morale; gode adunque delle prerogative dei diritti e dei doveri che sono proprii di ogni ente personale; ha un fine complesso fisico e morale che deve intendere e volere conseguire. Nella guisa che ogni umano individuo ha il diritto innato alla propria sussistenza e conservazione, alla sua indipendenza e libertà giuridica, quali condizioni necessarie al conseguimento del fine supremo della sua vita, e ne ha quindi l'innato dovere e l'obbligazione assoluta; egualmente la nazione avendo simili diritti è sottoposta eziandio allo stesso assoluto dovere inverso di sè medesima. Ciò non potrebbesi conseguire se i singoli cittadini, convinti ed istruiti di questo supremo intento della patria, non sentissero profondamente il dovere di concorrervi volenterosi con le loro opere, ed occorrendo, col sottoporsi ad ogni maniera di sacrifizio. Ecco il fonda-

Digitized by Google

mento razionale della morale politica e civile; ecco donde scaturisce la necessità e l'importanza per un popolo dell'insegnamento della sovrana scienza dei costumi. Quando in una società sono fermate e diffuse nella mente delle moltitudini l'eterne idee dell'onesto e del giusto, e la notizia esatta di tutti i doveri privati e politici de' cittadini; e quando l'operare di ciascuno e di tutti vi si conforma adeguatamente; allora soltanto la nazione raggiunge quel grado di eccellenza e di dignità morale, donde come effetti necessari, provengono a lei tutti gli altri beni che la rendono potente, prospera e felice.

III.

Ma la moral filosofia, o Signori, e nel suo interiore scientifico organismo, e nel suo esteriore insegnamento, ha mestieri per costituirsi della più ampia e larga politica libertà. Le scienze morali, più che le speculative, non allignano nel terreno aduggiato dalla mala signoria e dal dispotismo. Perciocchè la teorica del dovere, spaziando per ovunque l'umano operare si estende, deve applicarsi indistintamente, come regola giudicatoria assoluta, alle azioni di ogni condizione di persona. Il filosofo moralista infatti, proclamando altamente l'imperio della legge eterna del Bene, si rende, per così dire, il censore universale degli uomini, ed innanzi al suo tacito ma tremendo tribunale chiama indirettamente gli uomini privati e pubblici, e i ricchi e i poveri, i nobili e i plebei, i laici e i sacerdoti, i sudditi e i Re, e per fino i popoli e le nazioni; e degli atti loro giudica e sentenzia inappellabilmente la giustizia o l'ingiustizia, il merito o il demerito, la laude o il biasimo, il premio o la pena che loro rigorosamente è dovuta. Di questo nobilissimo ufficio del morale filosofo esempio stupendo ne porge Dante Alighieri, il cui divino poema, se per opera d'arte e per merito poetico,

è annoverato tra i pochissimi che siedono a capo della letteratura comparata de' popoli culti, unico e solo è da riputare qual monumento di morale e civile sapienza. Nel quale il sovrano poeta, assunto l'ufficio di filosofo morale, pone a sindacato le azioni degli uomini di ogni età, di ogni luogo, di ogni condizione religiosa, politica e civile; e dietro il tipo ideale della giustizia ne giudica la bontà o la malizia, il merito o il demerito; e loda o biasima, premia o punisce a seconda del grado di loro moralità. Nè fa mestieri il dire con quanta indipendenza di giudizio e libertà di parola egli compia il suo divino mandato questo gran figliuolo d'Italia, quegli che amava nomarsi il poeta e il filosofo della rettitudine. Non altrimenti dee comportarsi il filosofo che assume il compito di professare la scienza del Buono e del Dovere; sia che egli la consegni o l'affidi nelle carte, sia che con la voce la diffonda e la insinui nell'animo degli ascoltatori. A lui adunque, perchè possa compiere efficacemente il suo uffizio, fa mestieri di assoluta e piena libertà di giudizio, di discussione e di parola. Imperocchè la scienza morale non deve rimanere nel solo campo della teoria, nè ristarsi nella sola discussione de' principii astratti su i quali si fondano le ragioni del bene e del male, dell'onesto e del giusto; ma intendendo ancora al fine pratico di rendere gli uomini di fatto buoni e virtuosi, giusti ed onesti in tutti gli atti della loro vita, deve in conseguenza trattare de' doveri di ciascun uomo secondo lo stato e la condizione sua privata o pubblica, religiosa o civile, non esclusi coloro nelle cui mani sono affidati il governo e i destini dei popoli e delle nazioni. Se il filosofo morale adunque deve tenere alta l'insegna dell'onesto e del giusto; se dee far sentire a tutti gli uomini la voce imperiosa della Legge eterna del Bene; se non deve piegar l'anima a viltà verso i potenti della terra o commoversi alle loro lusinghe; se dee colpire d'infamia il vizio ovunque si annida e glorificar la virtù ovunque risplende; egli è cosa

manifesta non solo richiedersi necessariamente nel filosofo la libertà personale, ma eziandio richiedersi la libertà politica e sociale nello Stato ove egli proclama le verità auguste e severe della scienza morale.

Ma se l'organismo interiore della scienza etologica e il suo esteriore insegnamento richieggono la libertà e l'indipendenza personale del filosofo e quella ancora della nazione cui appartiene, reciprocamente la libertà del pensiero e della parola del filosofo e la libertà civile e politica della nazione han mestieri che fossero contenute entro ai limiti assoluti del dovere. Io non dirò cose nuove, o Signori, asserendo che la libertà dell'uomo privato senza il salutare freno del dovere diviene licenza; la libertà politica non regolata dal diritto si tramuta in anarchia; la potestà sovrana diventa dispotismo; e la stessa religione ipocrisia e superstizione. Nè ho bisogno di dimostrare che senza il rispetto assoluto alla giustizia ed ai diritti degli uomini e senza l'amore razionale del buono, non vi ha buone leggi, e se vi sono, restano lettera morta, ora deluse dall'astuzia e dalla frode, ora infrante dalla tracotante prepotenza. Senza virtù morale resa connaturale abito dell'animo, il magistrato àltera il senso della legge scritta e manomette i diritti de' cittadini. il guerriero diserta dal campo di battaglia, il diplomatico vende la patria allo straniero, il suddito sconosce l'autorità delle leggi, il principe diventa tiranno; senza virtù morale la stessa scienza si tramuta in sofisma, l'eloquenza e le lettere in arti di seduzione, la ricchezza e la potenza riescono mezzi che ingenerano la mollezza e lo infiaccamento degli animi e la depravazione dei costumi. Onde non è da stupire se, manomesso l'ordine morale della vita, gli uomini si degradano e le società si sfasciano e periscono. A rilevare adunque la dignità dell'Italia e ricostituirla una, indipendente e rispettata in fra le altre nazioni, fa d'uopo di rilevare la dignità morale degl'Italiani, richiamandoli al culto severo della sapienza, ed alla eserci-

tazione amorosa di ogni sorta di virtù private e cittadine, onde i nostri avi divennero i signori del mondo.

A questo nobilissimo scopo dee mirare soprattutto ai nostri giorni lo insegnamento della morale filosofia. Nel mentre che gli uomini politici intendono all'organamento di tutte le forze vive della nazione, nel duplice scopo di fondare gli ordini civili e gli ordini militari dello Stato, gli uni diretti alla esplicazione compiuta di tutte le giuridiche libertà, gli altri alla difesa della propria indipendenza ed autonomia; gli uomini della scienza debbono invece mirare a stringere e ricostituire ad unità lo spirito della nazione, informando l'animo degl'Italiani, e segnatamente de' giovani, alla luce sfolgorante del vero e del santo amore del bene.

Perciocchè, giova ripeterlo, la sapienza e la verità ingenerano la libertà, l'indipendenza e la prosperità delle nazioni; e la sola sapienza e la sola virtù possono renderle immortali. Ed a questo nobilissimo scopo ho diretto sempre il mio scarso ingegno e i miei poveri studi; a questo santo fine ha mirato finora il mio privato insegnamento. Ed ora che la fiducia del Governo, dalla modesta ed oscura scuola domestica mi solleva allo splendore dell'universitario insegnamento, io porrò tutto l'animo e tutte le forze mie per corrispondere all'alto proposito cui intende questa cattedra della morale filosofia. Oh me felice, se la mia umile parola potrà essere seme fecondo di sapienza morale e civile nell'animo generoso de' giovani, nella cui virtù e nel cui valore riposano segnatamente gli augurati destini d'Italia!

FINE

678557

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
NA
B.
Mis